



Domenica 1 marzo 1998

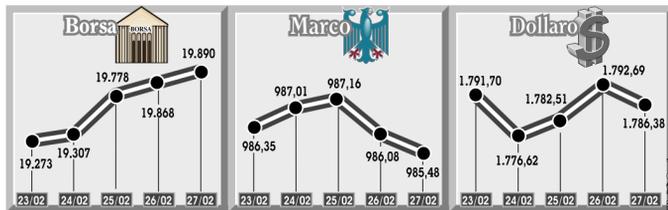
16 l'Unità

L'ECONOMIA

**Il fisco per errore le chiede da 4 anni 800 milioni**

Ormai tutti sanno che è un errore. Lo sa la commissione tributaria, lo sanno gli ufficiali giudiziari, lo sanno dozzine di impiegati regionali siciliani. Ma non lo sa il Fisco. Così, ogni anno, in casa di una anziana

palermitana, viene recapitata una cartella esattoriale da capogiro che questa volta, alla quarta edizione della «beffa», ha raggiunto la somma record di 800 milioni. La vicenda ha a monte un grossolano errore. Al marito della donna, ormai deceduto, fu assegnato lo stesso codice fiscale dell'Ente minerario siciliano, presso il quale l'uomo era impiegato.



**Sigarette straniere, non tutte domani aumentano**

Non tutte le marche di sigarette aumenteranno il loro prezzo di 300 lire a partire da domani (200 per le italiane). Le Golden American e le Gauloises Blondes non aumenteranno, così come le Gauloises Filtre Ks. Le case

produttrici di sigarette infatti si apprestano a ritoccare i listini, nel rispetto di quanto dispone la finanziaria, che impone una decisione entro febbraio e la notizia dovrebbe preoccupare prevalentemente gli abitanti della Val d'Aosta che, stando alle rilevazioni della Ragioneria generale dello Stato, risultano i più assidui frequentatori delle tabaccherie.

Umberto Agnelli durante un convegno: «Non ci saranno più rapporti privilegiati con via Filodrammatici»

# Agnelli-Mediobanca, fine di un asse

## «Per noi è un istituto come gli altri»

Lo «strappo» storico annunciato dal presidente di Ifi e Ifil

**Dismissioni «Lobby contraria»**

«Si sta ricostituendo la lobby della resistenza alle privatizzazioni: è chiaro dalle dichiarazioni di tutti». A lanciare il nuovo allarme su un possibile rallentamento del processo di disimpegno della mano pubblica dal sistema imprenditoriale italiano è il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. Un allarme sostanzialmente condiviso anche da Carlo De Benedetti, il quale parlando a margine del Forum su Italia e Francia di fronte alla sfida dell'Euro, ha ricordato come la cultura italiana sia sostanzialmente estranea al mercato. «Ci sono segnali preoccupanti», ha detto De Benedetti. «Le privatizzazioni ci sono state imposte dalla necessità, dall'Europa e da Ciampi, altrimenti non le avrebbe volute nessuno». Cipolletta ha in particolare definito «stupida» la polemica sorta sullo 0,6% della Telecom «poiché essa è offensiva nei confronti di tutto il gruppo che ha preso il controllo di oltre il 10% della società». Il direttore della Confindustria ha ricordato che le decisioni in Telecom sono state prese tutte all'unanimità e quindi la polemica sullo 0,6% si presenta come un pretesto «per dare uno stop alle privatizzazioni». Carlo Azeglio Ciampi ha riaffermato la volontà del Governo di proseguire sulla strada delle grandi privatizzazioni: «Credo che le intenzioni delle persone come quelle delle istituzioni - ha detto il ministro del Tesoro a conclusione del forum italo-francese a Venezia - vadano giudicate sulla base di quanto è stato fatto finora».

MILANO. Mediobanca? Un istituto come gli altri. Ad affermarlo è Umberto Agnelli, presidente dell'Ifi e dell'Ifil, le due finanziarie di famiglia. Avvicinato a Milano, al termine di un convegno sulle prospettive dell'unificazione europea, ha negato che i rapporti tra Torino e Mediobanca siano destinati a mutare. «Credo che Mediobanca sia un istituto di merchant banking che sarà sul mercato come gli altri, e come tale avrà dei rapporti con noi», ha detto. Non saranno rapporti privilegiati? «No. La concorrenza sta nascendo dappertutto, compreso nel settore delle banche d'affari». Questo significa che il patto di sindacato che lega Mediobanca all'Ifi nel governo della Fiat, e che scade il prossimo anno, è arrivato al capolinea? «Ci sarà ancora tutto il secondo semestre di quest'anno per pensarci». In effetti il regolamento del patto prevede che esso debba essere disdetto con sei mesi di anticipo sulla scadenza; in assenza di fatti nuovi, al contrario, il patto tra i soci sarà tacitamente rinnovato per un altro triennio. Parlando con i giornalisti, Umberto Agnelli ha risposto alle domande sui principali affari nei quali il suo gruppo è impegnato. A co-

minciare dalle polemiche - di cui di recente si è fatto portavoce in prima persona il segretario del Pds Massimo D'Alema - sul peso spropositato dell'Ifil nella determinazione delle scelte della Telecom, società della quale possiede soltanto lo 0,6%. «Credo che quando D'Alema ha espresso quel giudizio non fosse sufficientemente informato», ha detto Agnelli, il quale ha negato che il consiglio di amministrazione della Telecom sia egemonizzato dai torinesi: «La composizione del consiglio Telecom rispetta pienamente le regole della corporate governance: vi sono 3 membri che rappresentano i piccoli azionisti e c'è un comitato strategico composto da vari consiglieri. Sono questi organismi che hanno preso tutte le decisioni. Probabilmente D'Ale-

ma questo non lo sapeva». (A questa affermazione ha replicato in serata Alfonso Grandi, responsabile del lavoro del Pds: «D'Alema non solo era informato quando ha parlato del ruolo dei privati nelle aziende privatizzate, ma ha ragione nell'accusarli di comandare senza aver pagato»). Prima di allontanarsi definitivamente, Agnelli ha risposto poi ad altre domande dei giornalisti. Lei ritiene che il modello utilizzato nel caso della Telecom possa essere utilizzato anche per le prossime privatizzazioni? «È un sistema abbastanza valido se si vuole creare un mercato finanziario italiano senza che vi sia ancora la presenza reale dei fondi pensione. Certamente sarebbe meglio fare le privatizzazioni con i fondi pen-

sione pienamente operativi». Lei sta suggerendo per caso di rinviare le privatizzazioni in calendario? «No, le privatizzazioni prima si fanno meglio». Come giudica l'operato del governo in questo campo? «Quando guardiamo avanti vediamo che c'è ancora tantissimo da fare, e abbiamo l'impressione che il governo avrebbe potuto fare di più. Ma se guardiamo indietro, anche solo di 2 anni, quanto è avvenuto ha del miracoloso. Nessuno avrebbe scommesso sulla privatizzazione della Telecom in un tempo tanto breve». Cosa pensa della decisione del Banco San Paolo di operare un abbattimento di ben 2.300 miliardi sui crediti e partecipazioni in bilancio dell'annoscuro? «Credo che sia fatta tutta la pulizia che era necessario fare. È una decisione che sicuramente il mercato apprezzerà». E cosa pensa dell'ipotesi di accorpate anche il Credito Italiano al raggruppamento Imi-San Paolo? «Per il momento si sta studiando l'integrazione con l'Imi. Speriamo che vada avanti, che non sorgano problemi, e che si raggiunga questo risultato al più presto».



Mimmo Chianura/Agf

## Il sassolino di Umberto

«...sima, che fa dell'Ifi un azionista a sovranità limitata, che è stata imposta nel '92, al momento di realizzare l'aumento di capitale che ha salvato l'azienda dopo la gravissima crisi dell'anno prima. Fu allora che Umberto Agnelli, ufficialmente designato a succedere al fratello alla presidenza, si vide clamorosamente bocciato, e costretto a lasciare la Fiat. Da allora Umberto e Cuccia gliel'ha giurata. E adesso che gli indubbi successi nella conduzione delle finanziarie di famiglia hanno rafforzato la sua posizione, e che Cesare Romiti, l'antago-

nista di sempre, è stato costretto ad annunciare le dimissioni dalla presidenza al compimento del 75° anno, lui comincia a togliersi, come si suol dire, qualche sassolino dalle scarpe. Mediobanca? Un istituto come gli altri. Il patto di sindacato della Fiat? Abbiamo parecchi mesi per pensarci. Rapporti privilegiati? No, siamo in regime di concorrenza. È dal 1992 che gli Agnelli subiscono le clausole vessatorie imposte da Cuccia, con l'appoggio di Cesare Romiti. Ora sembra arrivato il momento dell'affranca-

mento. Così com'è oggi quel patto tra azionisti quasi certamente non sarà confermato. Gli Agnelli, che per la prima volta non avranno un loro uomo in prima fila alla Fiat, puntano a recuperare la propria libertà di manovra di azionisti. Magari per condurre a termine quell'accordo di alleanza con un partner americano di cui si parla a Torino da tanto tempo. Romiti, lui sì, probabilmente costruirà il suo futuro in stretto rapporto con Mediobanca. Ma il progressivo, evidente distacco degli Agnelli dall'istituto di via dei Filodrammatici sembra destinato a segnare una novità di portata storica. Il capitalismo italiano del prossimo futuro non sarà più lo stesso. Questo ci dice anche quel sassolino tolto ieri mattina dalle scarpe di Umberto.

Sindacati soddisfatti. Ad aprire il contratto

# Banche, intesa sul costo del lavoro



Claudio Onorati/Ansa

ROMA. Banchieri e sindacati hanno firmato l'accordo quadro sul costo del lavoro e sulla nascita del fondo che gestirà gli esuberi. La riduzione del rapporto tra costo del lavoro e il margine di intermediazione (i profitti) è stata fissata in una forchetta che va dal 3,7 al 4,1%. L'obiettivo è da raggiungere entro il 2001. L'intesa è arrivata al termine di una non-stop durata un giorno e una notte. Non è stato un accordo facile: la firma è giunta dopo 9 mesi di difficili trattative. L'Abi inizialmente chiedeva un rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione del 5,8%. Poi, man mano, ha abbassato la guardia. L'accordo quadro è la premessa per arrivare a un'intesa anche sul contratto. Difficilmente però il calendario fissato dal governo verrà rispettato. La data del 31 marzo per la chiusura dei contratti è troppo ravvicinata, si slitterà ad aprile. L'accordo prevede la nascita di due contratti, uno per i dirigenti ed uno per quadri ed impiegati con il mantenimento delle specificità professionali. Viene poi introdotta una robusta dose di flessibilità degli orari di lavoro e di sportello e si dà il via all'applicazione del pacchetto Treu anche nelle banche. Nasce inoltre il Fondo di solidarietà che finanzia la riqualificazione del personale e la gestione degli esuberi. O meglio sono previsti due fondi, uno ordinario, che finanzia la formazione, la riduzione dell'orario e le sospensioni temporanee dal lavoro. È uno straordinario, a carico delle singole banche, che durerà dieci anni e finanzia gli esuberi. L'Abi calcola che questi esuberi saranno 30mila in 4 anni. L'assegno di accompagnamento alla pensione verrà calcolato su 35 anni di contributi per tutti. L'accesso al fondo straordinario sarà possibile a chi ha almeno 30 anni di

contributi versati e 49 di età. Sull'outsourcing, cioè su quei settori che le banche affideranno all'esterno, si prevedono dei contratti complementari che, pur restando ancorati al contratto nazionale del credito, prevedono forme di flessibilità su orari e salari. L'accordo è stato siglato dall'Abi e da Fibi, Falcri, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e Sinfub. Sostanzialmente positive le reazioni sindacali. «Un accordo equilibrato e paritario in cui entrambe le parti assumono impegni chiari, con l'obiettivo di rilanciare il settore», dice il segretario generale della Fisac Cgil, Nicoletta Rocchi, secondo la quale, «questo accordo è l'unico modo per garantire un futuro sereno al settore del credito». Importante anche la nascita del Fondo: «Un'azione intelligente perché non pesa sulla collettività e sostiene in modo equo i lavoratori eventualmente in esubero». E per il segretario generale della Fiba-Cisl, Eligio Boni, «con l'accordo quadro i lavoratori diventano l'azionista di riferimento del processo di ristrutturazione e di rilancio del sistema bancario italiano». Soddisfatta anche l'Abi. «È stato raggiunto un accordo importante che arricchisce il sistema di forti innovazioni», dice il vice presidente dell'Abi, Maurizio Sella, che però aggiunge: «È solo l'inizio di tutto il lavoro, perché bisognerebbe ancora operare a fondo per arrivare ad un buon contratto nazionale di lavoro». Secondo Sella, il punto più importante «particolarmente significativo» è quello della prevista riduzione del rapporto tra costo del lavoro e margine di intermediazione fissata in una forchetta che va dal 3,7 al 4,1 per cento, partendo da un dato di sistema del 44,8%. Il patto «ci avvicina decisamente all'Europa», attestata attualmente al 37,9%.

Tanti sono gli italiani a cumulare due o più trattamenti da diversi anni

# Cinque milioni di pluripensionati

Va a rilento la riliquidazione dell'integrazione al minimo. Settecentomila persone non hanno ancora visto una lira.

ROMA. Quasi cinque milioni di italiani possono contare, a fine mese, su almeno due pensioni. C'è chi cumula ad una pensione Inps quella erogata da un altro ente previdenziale, chi può contare anche su quella di reversibilità e c'è infine chi percepisce quattro diversi trattamenti. È il caso di chi riceve dall'Inps una pensione diretta, una di reversibilità ed una supplementare e che incassa in aggiunta il trattamento di anzianità o vecchiaia da un altro istituto. I dati, contenuti nel casellario dei pensionati, quantificano in 4.703.279 i «soggetti plurititolari di pensione». Ecco in quale modo sono distribuiti: una pensione Inps ed una pensione da altri enti 1.692.940 - una pensione Inps e due o più da altri enti 240.172 - due pensioni Inps e nessuna da altri enti 1.665.840 - due pensioni Inps e una da altri enti 439.186 - due pensioni Inps e due o più da altri enti 60.103 - tre pensioni Inps e nessuna da altri enti 25.864 - tre pensioni Inps e una da altri enti 333.428 - nessuna pensione Inps e due da altri enti 256.545 -

nessuna pensione Inps e tre o più da altri enti 25.201. Intanto va però a rilento la riliquidazione delle integrazioni al minimo da parte dell'Inps a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale: nel corso dell'97 l'istituto ha proceduto al pagamento di 599.700 pensioni su un totale di aventi diritto pari a 1.250.000. Poco più della metà dei pensionati interessati quindi non ha ancora visto una lira. È quanto emerge da una relazione sull'andamento dell'attuazione delle due sentenze della Corte Costituzionale. Attualmente intanto tutto è fermo e i pagamenti riprenderanno ad aprile. Alla data del 5 novembre '97, ultima data utile per effettuare il pagamento entro il '97, - si legge nel rapporto - risultano ricalcolate complessivamente 559.701 pensioni (alle quali vanno aggiunte 40.000 pensioni lavorate dalle sedi) per un importo complessivo, tenendo conto anche degli interessi maturati dal primo gennaio '96 al 30 novembre '97, pari a circa 1.624 miliardi.



Il segretario della Uil: «Troppe complicazioni per i cittadini»

# Riccometro, Visco: «Polemiche sul nulla»

## Ma Larizza bocchia l'intero progetto

ROMA. «C'era una convergenza sul fatto di avere questo strumento, il cosiddetto riccometro: ci possono essere discussioni su singole misure di attuazione». Lo ha detto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le richieste di modifica del riccometro, avanzate dalle associazioni di categoria dei lavoratori autonomi e dalle organizzazioni sindacali. Secondo Visco, su questo argomento, «si sta facendo troppa agitazione sul nulla. Si sta ragionando, vedremo nei prossimi giorni». Il ministro si è detto «fiducioso. Non c'è motivo di non esserlo». Ma il segretario generale della Uil Pietro Larizza bocchia su tutta la linea la proposta del governo sul riccometro, uno strumento che, comunque, il sindacato continua a ritenere «necessario». Il leader del sindacato in una lettera inviata al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha spiegato di essere contrario all'intera proposta e che il sindacato è

pronto a discutere un provvedimento secondo i contenuti e le motivazioni concordate nell'ultimo incontro. «Il documento consegnato - ha scritto Larizza - prodotto dalla commissione di esperti, non ha nulla a che vedere con la proposta originale che lei aveva accettato e condiviso a nome del governo. Avevamo chiesto atti semplici e procedure ancora più semplici basate sulla fiducia verso il cittadino fino a prova contraria». La Uil, ricorda Larizza, voleva la possibilità per il cittadino di dichiarare i suoi beni «su un foglio di carta semplice» da cui, «mediante semplici calcoli, si stabiliva se aveva diritto o no alla prestazione gratuita o semigratuita dello stato centrale o periferico». Su questa procedura «e sulla scelta di fiducia verso i cittadini lei si era dichiarato d'accordo. E allora come è che da un semplice foglio di carta si è passati ad uno schema di decreto legislativo in cui la semplicità è stata sostituita dalle massime complicazioni?».

**Casa: «Le tasse non saliranno»**

Nessun aumento in vista per la tassazione sulla casa. Ad assicurarcelo è il Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che difende la riforma del catasto. «L'operazione è quella di rimettere in sesto delle rendite catastali che sono sproporzionate, che penalizzano coloro che hanno immobili di minor pregio. Quando saranno sistemate - spiega il ministro - si vedrà come articolare la tassa degli immobili, ma il governo non ha alcuna intenzione di aumentarla».

